

## GIUDITTA: una donna al servizio di Dio

(1)

Prima di esaminare insieme il personaggio di Giuditta e la sua epica soluzione ad una guerra devastante, vorrei delineare la situazione giuridica e sociale della donna in Israele, in modo da comprendere meglio il contesto in cui questa donna si muove.

### la donna in Israele

Nei primi capitoli della Genesi viene sottolineata la parità tra uomo e donna entrambi creati a immagine di Dio per regnare su tutta la creazione (Gen. 1, 25-28). La donna doveva essere il complemento dell'uomo, la sua compagna, il suo rimedio contro la solitudine (Gen. 2, 18, 22). Ma il peccato <sup>collettivo</sup> ha modificato questo rapporto egualitario, assoggettando la donna all'uomo. Come si può immaginare non è facile elencare le regole che troviamo nell'A.T. e alle quali le donne ebraiche dovevano attenersi in quanto non abbiamo molti dati storici sull'evoluzione del ruolo della donna nei quindici secoli di storia ebraica. La società era prevalentemente dominata dall'uomo e la donna era sottoposta a lui, come del resto avveniva ed avviene ancora oggi nel mondo orientale, in quanto essere più debole e bisognoso di tutela.

Nel corso della sua vita la donna passava dalla tutela del padre in gioventù a quella del marito da sposata e del figlio maggiore nel caso in cui il marito morisse. Il tipo di famiglia era patriarcale (anche se nella Bibbia si trovano casi di matriarcato). Era considerato prevalentemente come madre delegata ai lavori di casa e votata alla famiglia. Era respinta dai figli e vezzeggiata dal marito. Ma doveva accettare l'idea del concubinato e questo certamente costituiva un elemento di sudditanza nei confronti dell'uomo che invece poteva scegliere e decidere a piacimento.

La donna poteva essere ripudiata dopo il matrimonio se l'uomo avesse trovato in lei "qualcosa di sgradevole" (Deut. 24, 1 ss) che, se all'inizio doveva essere qualcosa di serio (per es. l'adulterio), alla fine poteva essere anche il modo di cucinare o l'aver trovato una donna più bella. Per quanto riguar-

da l'adulterio, poi, la punizione era molto più severa per la donna che per l'uomo, in quanto la legislazione, molto complessa, era piuttosto a senso unico a vantaggio dell'uomo. Anche il matrimonio, che nell'antico oriente e non solo nei tempi che oggi, è un contratto con precise clausole finanziarie, era parte dell'importazione della società ebraica. Lo sposo doveva versare al padre della sposa una dote, in quanto a questi veniva portato via un bene prezioso per la famiglia. La considerazione, quindi, era alle streghe di quella di un bene o di un'altra cosa che va venduta. Questa dote, però, costituiva per la donna una specie di tutela in quanto doveva essere restituita alla famiglia di origine in caso di ripudio e la sua gestione tornava al padre, permettendo alla donna di avere qualcosa con cui vivere. Questo potrebbe far pensare che l'amore e quei tempi, e non solo allora, fosse una cosa marginale e non alla base del matrimonio.

Tutto questo ci rappresenta la donna ebraica come completamente assoggettata all'uomo, padre-marito-fratelli-sacerdoti ecc., riconosciuta come madre e come signora della casa, quindi con un ruolo privato ben definito, ma completamente esclusa dalla vita pubblica alla quale non poteva rendere parte.

### Il libro di Giuditta

Una volta presentata in modo rapido la situazione della donna in Israele, possiamo ad esaminare il racconto che ci viene fatto della situazione terribile in cui si trovavano gli Israeliti e di come Giuditta ha risolto la situazione.

Per prima cosa va detto che il manoscritto ebraico completo di questo libro non è stato ritrovato, pertanto è conosciuto solo in greco che, quasi sicuramente, è una traduzione dall'ebraico o dall'aramaico. Non lo troviamo inserito nel canone ebraico ed i protestanti, che per le loro traduzioni seguono questo stesso canone, non lo includono nella Bibbia mentre i cattolici ve lo mettono insieme ad altri libri, detti Deuterocanonici.

Il libro di Giuditta deve essere stato redatto verso la

In questo contesto vediamo la figura di Giuditte, una donna eroica, forte e coraggiosa. La sua storia è inserita in un contesto di avvenimenti storici non facilmente ricostruibili sotto il profilo storico. Essa si svolge sotto il regno di Nabucodonosor, re di Ninive.

La storia è questa: Nabucodonosor volendo assoggettare a sé il regno dei Medi, aveva chiesto aiuto militare ai popoli vicini, anche alla Giudea che però oppose un secco rifiuto. Per vendicarsi Nabucodonosor mette su un grande esercito, affidandone la guida ad Oloferne. Di vittoria in vittoria, arriva presto in Giudea, gli Israeliti, presi da un descrivibile terrore e costernati a causa di fermissalennure e del tempo, indissero preghiere e riti penitenziali per ottenere l'aiuto di Dio e cercarono di organizzare una resistenza armata per impedire che le truppe nemiche arrivassero a Gerusalemme. A Betulia, una città tra i monti che davano accesso alla Giudea costituirono una specie di avamposto per la difesa di tutta la regione.

Oloferne cerca di prenderla per la fame e la sete, isolandola e occupando tutti gli acquedotti e le sorgenti d'acqua, in modo da costringere gli Ebrei alla resa.

Dopo una breve resistenza la città stava per arrendersi.

A questo punto interviene Giuditte, figlia di Merari e vedova di Manasse. "Da quando era vedova digiunava tutti i giorni... Era bella di aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni ed essa era rimasta padrona di tutto. Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo perché teneva molto Dio" (Gdt. 4, 6-8). Viene presentata questa donna mettendo in

evidenza tre cose: si tratta di una donna, per di più vedova e, in quanto tale, un essere fragile e indifeso, certamente impari a respingere un esercito assediante. Le altre due cose si riferiscono a delle "caratteristiche" particolari che sono e saranno il suo punto di forza per liberare il suo popolo: la sua grande "fiducia" in Dio e il dono della sua "bellezza" fisica, con cui travolse in inganno il generale assiro. Si incontra con i capi della città e presenta un suo piano per liberare la città.

(A) ~~3~~ ~~11~~ ~~3~~ (5) ~~11~~ ~~11~~ la sua preghiera (9, 1-14) è illuminante per la sua fiducia in Dio, che solo può intuzzeare la superbia di chi confida solo nella forza e presenta a Dio il suo piano d'azione, con cui intende sconvolgere il disegno aggressivo degli avversari: "Signore, guarda la loro superbia, fa scendere la tua ira sulle loro teste; imponi a questa vedova la forza di fare quello che lo decise. Con l'inganno delle mie labbra abbatti il servo con il suo padrone e il padrone con il suo ministro; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna. Perché la tua forza non sta nel numero, né sugli armati si regge il tuo regno; tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei derelitti, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati" (9, 9-11).

Giuditta insiste, in questa preghiera, sulla sua situazione di donna vedova e parla di Dio come il "salvatore dei disperati". E in realtà il suo piano, coraggioso e spregiudicato, nasce proprio dalla disperazione del suo popolo.

Contando sulla fiducia nel Signore e sul dono della sua "bellezza", facendosi accompagnare dalla sua serva con tutto quello che poteva servirle, decise di avvicinarsi.

metà del II sec. a.C. al tempo delle guerre maccabaiiche. Racconta del pericolo corso da Israele di soccombere ad una potenza imperialista, quel era quella assira, e di come si sia salvato grazie all'intervento di una donna tanto bella quanto indifesa, ma fedele al Signore.

Dal punto di vista storico sembra essere un po' vago ed inesatto. Si parla di Nabucodonosor quale re degli Assiri, che invece fondò il suo impero sulle ceneri di quello assiro, che non fu re di Ninive, ma di Babilonia e fu colui che distrusse Gerusalemme nel 587-586 a.C. portando gli ebrei all'esilio babilonese (2 Re 24.1.25-26). Anche gli altri nomi ricorrenti nel libro sono riconosciuti o se ne parla in altri libri a proposito di altri popoli e di altre situazioni. Oloferne, per esempio, personaggio principale insieme a Giuditta, è citato da Diodoro Siculo (*Historiae* 31, 19, 2-3), ma si tratta di un persiano impegnato nelle guerre combattute contro l'Egitto da Artaserse III, alla metà del IV secolo. Nella storia la comunità ebraica è tornata dall'esilio babilonese quindi dopo il 538 a.C. e dopo la ricostruzione di Gerusalemme, il Tempio è rifatto e in perfetta efficienza.

Alcuni studiosi ritengono che l'autore abbia volutamente creato una certa confusione storica volendo far sembrare la storia fantastica. L'intenzione era certamente quella di mettere maggiormente in risalto l'insegnamento della fiducia in Dio, del valore della preghiera, della fedeltà alla legge di Mosè e alla potenza di Dio.

Possiamo considerare il libro composto da un prologo, cap. 1-3, in cui si descrive il dilagare della potenza di Nabucodonosor che si rivolge non solo contro gli uomini, ma anche contro il cielo con l'imposizione dell'adorazione di se stesso come dio. Dai cap. 4-7 viene descritta l'avanzata minacciosa di questo re, presuntuoso e sfruttato verso Israele che, dopo una prima strenua resistenza, arriva a poco a poco a perdere la fede in Dio e a mettere in dubbio la sua protezione. Ma ecco che nei

cap. 8-16, compare questa figura di donna ricca, molto bella, fedele alla memoria del marito morto la quale è affranta da sola Olsferne e lo amianto. Abbiamo a questo punto la contrapposizione tra la fermezza della fiducia in Dio di questa nobile donna e la trascuratezza del grande condottiero.

Qinditta (A) (3)

Nel descrivere Qinditta all'inizio del c. 8 l'autore del libro presenta una genealogia così completa da farla risalire fino a Giacobbe, capostipite di Israele. La dovizia di nomi nel descrivere questo particolare è il fatto che il nome Qinditta si riferisce a "qinda" vogliono conferire dignità e nobiltà a questa donna sola, vedova, senza figli. Per avvalorare maggiormente la sua nobiltà di stirpe ci viene detto che anche il marito apparteneva alla stessa tribù e alla stessa cerchia familiare.

Il comportamento di questa donna è estremamente rispettoso delle leggi (che non sempre corrispondevano e quelle ebraiche ma a volte appartengono ai popoli vicini). Nonostante fosse molto ricca, infatti aveva ereditato tutti i beni di suo marito, viveva in una tenda che si era fatta costruire sulla terrazza di casa, probabilmente per essere più vicina a Dio e poter pregare più intensamente senza essere disturbata. Nel testo viene evidenziato il rispetto che le veniva portato: "Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché teneva molto Dio" (8,8).

Tenendo presente le condizioni della donna in Israele, proviamo a fare un ritratto di questa donna da un punto di vista femminile.

Qinditta è una donna sola senza più nessun uomo che la protegga e certamente deve aver scelto la solitudine per poter vivere meglio la propria spiritualità, il proprio rapporto con Dio. È comunque completamente autosufficiente e sicura di sé; sembrerebbe vivere in disparte, ma riesce ad essere informata su quanto succede nella città di Betulia. Viene a sapere che i capi sacerdoti, per accontentare il popolo sfiduciato dal lungo assedio e dalla mancanza

(4)

causa di acqua, erano disposti a dare una specie di ultimatum a Dio chiedendo al popolo di resistere ancora per cinque giorni e, se nel frattempo l'intervento tanto atteso del Signore non si fosse manifestato, allora si sarebbero arresi al nemico e avrebbero accettato di adorare i suoi dei (8, 9).

gli uomini, coloro che tutto o quasi potevano, secondo le leggi ebraiche, non riescono a risolvere la situazione, sono deboli e immobili. Tutto quello che sanno fare è attendere e nell'attesa si indeboliscono la loro fede ad un punto tale da osare mettere in dubbio l'azione di Dio in loro difesa. danno un ultimatum a Dio: ancora cinque giorni e poi si arrenderanno, si arrenderanno.

Ma a questo punto entra in gioco una donna, che nonostante la sua inferiorità, proprio in quanto donna, ora inviterà i capi della città in casa sua per rimproverarli dell'ultimatum dato a Dio e per fare loro una proposta (8, 10). Il suo discorso è un duro colpo per i capi della città (8, 11-35). lei sola dimostra di conoscere la differenza tra la grandezza di Dio e la condizione umana e, con fermezza e fedeltà dice: 16-17. I capi a questo punto non possono fare altro che riconoscere che quello che lei sta dicendo è giusto, ma continuano a non sapere come risolvere la situazione. Ma la soluzione viene proposta da Giuditta, la quale, con spirito molto pratico, sa già cosa fare ed ha la certezza della riuscita dell'impresa, dichiarando ai capi la sua intenzione di voler essere la mano del Signore per la sconfitta dei nemici entro i cinque giorni promessi dai capi al popolo. la sua proposta viene accettata e non appena Giuditta resta sola cerca di rafforzare la sua certezza con la preghiera, dichiarando la sua fede al Signore (9, 1-14).

Nella sua preghiera si percepisce che tutta la forza e la sicurezza di questa donna pratica, concreta e decisa, vengono dalla sua fede nel sostegno di Dio. Prende l'iniziativa di agire, ma sa che il protagonista dell'azione è Dio.

### Giuditta e Oloferne

Finito di pregare, Giuditta torna a casa e si lava, si profuma, si lava i capelli e li accorcia con un rasoio mette gli abiti della festa che non metteva più da quando suo marito era morto, le scarpe eleganti e si adorna con gioielli. (10, 1-5)

Ecco la donna che sa di essere bella e fa di tutto per mettere ancora più in risalto la propria bellezza, conscia della sua femminilità e del fatto che attraverso queste sue doti potrà arrivare più facilmente al suo scopo.

Ma nel prepararsi non perde mai di vista i suoi principi e i suoi doveri verso Dio e fa preparare dalla sua schiava i cibi che le serviranno durante i cinque giorni della sua missione per non contrariare alle regole alimentari giudaiche. (10, 5).

Insieme alla sua schiava esce dalla città e s'incammina verso l'accampamento nemico. Incontra il primo drappello di soldati nemici i quali, mentre la interrogano per sapere chi è e da dove viene, non riescono a toglierle gli occhi da dosso, tanto è bella. (10, 12-15).

Spiega loro di essere un'ebraica fuggita dal suo popolo in pursuita Dio, entro breve, lo avrebbe consegnato nelle loro mani e lo avrebbero distrutto. Per questo motivo voleva parlare con il loro comandante, Oloferne. I soldati la conducono da Oloferne, il quale insieme ai suoi ufficiali rimane affascinato dalla bellezza di questa donna. Attraverso la sua bellezza e la sua eleganza, Giuditte ha ottenuto un primo risultato: Oloferne è ben predisposto verso di lei e disponibile ad ascoltare quanto ella ha da dire.

L'aspetto ha sortito il suo effetto, ma l'astuzia e l'intelligenza di Giuditte fanno il resto. Dicendo una bugia mescolata a verità, lusinga il comandante assiro: 11, 5-6 --- E ancora: 11, 8...  
Ma sa come e cosa dire, per ingrassarsi l'uomo Oloferne le insieme i suoi ufficiali diceva: 11, 21... E ancora: 11, 23...

Con la sua astuzia Giuditte è riuscita a sistemare le cose in modo tale che le sia consentito restare nell'accampamento assiro, ma con il permesso di andare durante la notte fuori di esso per pregare il suo Dio, e sedersi alla mensa del nemico senza toccare i suoi cibi impuri e senza offendere il suo ospite. 11, 17...

A questo punto non ha bisogno di dire altre bugie e tutto quello che risponde è perfettamente coerente con quanto ha per fare, ma Oloferne, imbarcato dalla bellezza e dalle lusinghe, non è in grado di capire le finzioni che sta raggirando: 12, 4...

Oloferne le fa mettere a disposizione una tenda e le lascia andare, permettendole di uscire la notte dall'accampamento per pregare il suo Dio, cosa che



(6)

all'accampamento nemico, fingendo di avere un messaggio particolarmente importante per Oloferne. I soldati di sentinella "quando sentirono queste parole e considerarono l'aspetto di lei, che appariva loro come un miracolo di bellezza" (10, 14), l'accossero con garbo e la introdussero presso Oloferne.

L'aspetto ha ottenuto il suo effetto e l'astuzia e l'intelligenza di Giuditta fanno il resto. Con un discorso molto abile, fatto di bugie mescolate a verità, dichiara di essere fuggita da Israele perché se di esso starebbe per abbattersi il castigo di Dio. Essa aspetterebbe soltanto un segno di "rivelazione" da parte di Dio per suggerire il momento giusto per l'attacco: perciò chiede di poter uscire e di entrare nell'accampamento durante la notte per pregare il suo Dio. "Le parole di lei piacquero ad Oloferne e ai suoi servi, i quali tutti ammirarono la sua sapienza" (11, 20).

Ma, la bellezza di Giuditta aveva incominciato a far girare la testa ad Oloferne il quale una sera, indisse un grande banchetto a cui invitò anche Giuditta, nella speranza che egli potesse abusare di lei, le cose andarono in un altro modo. Oloferne, ubriaco fradicio, si addormentò. Giuditta, presa la sua spada, chiese al Signore la forza necessaria. E con tutta la forza di cui era capace lo colpì e gli staccò la testa. Consegnò la testa alla sua serva e uscì, secondo il suo uso, dall'accampamento, per la preghiera.

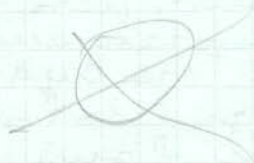
Entrata in città mostrò la testa del generale ai cittadini di Betulia dicendo: "Ecco la testa di Oloferne -- Dio l'ha colpito per mano di una donna. Viva dunque il Signore che mi ha profetto nella mia impresa --" (13, 15-16). È la fuga generale dell'esercito assiro.

È grande esultanza degli Ebrei. Anche da Gerusalemme vengono a renderle omaggio: "tu sei la gloria di Gerusalemme, tu insignifico vanto di Israele, tu splendore di luce della nostra gente. Tutto questo hai compiuto con la tua mano, egregie cose hai operato per Israele, di esse Dio si è compiaciuto. Sii sempre benedetta dall'onnipotente Signore" (15, 9-10).

A questo punto l'autore biblico mette in bocca a Qinditta un canto di lode e di ringraziamento al Signore perché ha umiliato il potente aggressore e ha liberato Israele: "per mano di una donna. Poiché non cadde il loro capo ~~per~~ contro giovani forti, né lo percossero figli di titani, né alti giganti l'opressero, ma Qinditta, figlia di Merari, lo piacque con la bellezza del suo volto" (16, 5-6).

Non è una autocelebrazione, ma l'esaltazione del Dio di Israele che si è servito di uno strumento solo apparentemente debole, per compiere "grandi cose" (15, 10).

"Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome" canta Maria, a cui Qinditta in qualche maniera ha fatto da prefigurazione profetica.



Questo canto, come gli altri di Maria, loda le azioni liberatrici di Dio verso le persone oppresse e sfruttate. Dio è magnifico perché effettua dei cambiamenti nella storia. È un canto un totale cambiamento di condizione e situazione, di un capovolgimento: sarà dato aiuto ai poveri e agli umili a scapito dei potenti e degli sfruttatori. Ed è Dio che compie, attraverso persone deboli e indifese questo cambiamento. Per intervento di Dio i fatti possono cambiare.

Centrale nella composizione di questo inno di gioia e di riconoscenza è il tema della liberazione, personale e sociale, morale ed economica. Vi sono paralleli evidenti, oltre che con il cantico di Maria, con il cantico di Anna (1 Sam 2, 1-10): anche il popolo esprime esultanza in seguito ad un concepimento impossibile, voluto da Dio per la realizzazione dei suoi disegni. Inoltre non vanno trascurate le parentele con il cantico di Miriam dopo il passaggio del Mar Rosso: Cantate al Sign. xeli ha mirabilim - trionfato - ha gettato in mare cavallo e cavaliere?

L'autore del cantico mette sulla bocca di questa donna, vedova, emarginata la proclamazione di riconoscimento dell'azione sovvertitrice e liberatrice di Dio. Certamente, quindi, aveva ascoltato tante volte il racconto delle grandi cose che il Dio di Israele, il Dio sempre fedele, aveva fatto per liberare il suo popolo dalla schiavitù del faraone. Nel suo cuore era ben presente l'evento della liberazione ad opera del popolo, come dirà Maria,

avere rovesciato i potenti dai troni, tolto il giogo agli oppressi (hanavim) e rialzato le loro ruine inavviate.

Da parti vesetti sembrano intrecciarsi strettamente paradossale e promessa. Quindi, grazie alla forza che le viene da Dio, sa andare oltre l'orizzonte della rassegnazione del suo popolo che vede il futuro dominato dai forti e nel quale i poveri sono destinati all'oppressione. Quindi, grazie a Dio che attraverso il coraggio di una donna, fa rabbrivire i Percorsi, i poveri alzano il grido (lateteb) e i potenti sono coinvolti (16, 10-11). L'attenzione è posta sulla grandezza di Dio (16, 13) che ha promesso solidarietà, compagnia a coloro che soffrono e che lottano per la loro libertà, per la giustizia e che è fedele alle sue promesse.

Ancora una volta la B. ci dice a chiare lettere che i poveri e le profetesse di Dio, i costruttori/trici di spl. e giustizia vanno cercati/e tra le persone non appariscenti, tra gli umili e i piccoli, tra coloro che fanno + fatica a vivere.

Dai troni dei potenti, sacri e profani, vengono solo violenza e dominio. Tocca a noi saper sorgere e accogliere i segni del R d D che giungono da chi abita in basso, nelle periferie del mondo, e verso della vita, da chi è fragile umile, vivi levante secondo le categorie vincenti.

Qsto è successo molte volte nella storia.

Ma oggi forse è diventato + difficile vedere, constatare qsta detronizzazione dei potenti e qsta ascesa dei poveri. Inoltre, se ci allontaniamo e saliamo in alto o ci ritiriamo nelle nostre comode case, corriamo il rischio di

di non avere + orecchio e cuore x le voci della strada e facciamo + fatica ad individuare le voci che meritano veramente ascolto. Forse pto paradossale, qto annuncio ci aiuta a liberarci dalla paralisi dell'evidenza e ci stimola a buttarsi con fiducia tra le braccia di Dio. Mentre i potenti vogliono spegnere il sogno di un mondo + ricco di differenze e di colori e stanno pianificando tutta la vita sulle esigenze del mercato e del denaro, Dio ci rilancia l'esigenza di mettere al primo posto i volti delle persone, la felicità, la giustizia, la gioia della condivisione.

servirà a Ginditte certamente per vegare, ma anche per preparare la sua fuga. Tutto è stato previsto! 12, 6-7

Ginditte sa che prima o poi Oloferne, da bravo signore e padrone, avrebbe cercato di conquistarla. Non deve per altro che aspettare il momento giusto. E il momento giusto arriva al quarto giorno. Oloferne organizza un banchetto per pochi intimi sentendosi in dovere di conquistare Ginditte per sé: 12, 12... Grazie a questo pensiero prettamente machilista che, dietro uno strano senso del dovere cerca di nascondere la voglia pura e semplice di appagare i propri desideri di conquistatore, quest'uomo perderà nel vero senso della parola la testa.

Naturalmente Ginditte accetta immediatamente l'invito del comandante sentendo che quella sarà l'occasione giusta per portare a termine la sua missione. Si agghindola, si fa bella, si profuma e va al banchetto. Non ci viene detto quale sia stato il comportamento di Ginditte al banchetto, di sicuro però sappiamo che ella mangiò solo quello che la sua serva aveva preparato. Nell'accettare l'invito a sedersi al banchetto, Ginditte dice una frase che a noi risulta a doppio senso, ma che Oloferne, invece, deve aver interpretato come congiacente, pensando che la donna avrebbe accettato la sua corte: 12, 18...

c. 13  
Ma preso dall'euforia Oloferne fa l'errore di bere troppo, e, quando decide di ritirarsi con Ginditte nella sua tenda, cade addormentato. Questa era l'occasione tenacemente attesa: Ginditte prende la spada dello stesso Oloferne e, dopo aver vegato Dio perché l'aiutasse a compiere questa impresa per la gloria di Gerusalemme, gli taglia la testa con una freddezza incredibile derivata dalla certezza dell'importanza di tale azione. Dalla sua serva fa mettere la testa di Oloferne nelle bisaccia dove tenevano le provviste e, grazie al permesso avuto di andare a vegare di notte, escano dall'accampamento assiro per ritornare nella città di Betulia dove i suoi concittadini ne stavano aspettando. Nessuno crede che ce l'abbia fatta. I capi della città se la trovano incontro ed essa invita tutti a lodare Dio che per mezzo del suo braccio ha distrutto i nemici; e a questo punto mostra la testa di Oloferne.

## Con l'aiuto di Dio

Sicuramente è un episodio che ci lascia esterrefatti e che ha ispirato maggiormente gli artisti nel corso dei secoli. La rievocazione e la fedeltà di questa donna che quasi con disinvoltura taglia la testa a un uomo, ad un suo simile, anche se nemico, e nei confronti del quale non aveva motivi personali, gli poi mostrarla con gioia e indifferenza ai suoi concittadini ci lasciano interdetti e ci fanno riflettere. Ma il tutto va considerato nell'ottica dell'azione di Dio in questa determinata situazione. Qui c'era in gioco il popolo di Israele e la sua fede in Dio!

Per dare ancora più valore all'azione di Giuditta e affinché non venisse infamata la sua reputazione, l'autore fa dire a Giuditta stessa: 13, 16...

A questo punto il gioco era semplice, la morte di Oloferne aveva confuso gli ufficiali assiri e non doveva essere difficile per i capi decidere le mosse per sbaragliare il nemico. Eppure è ancora Giuditta che appronta il piano che l'esercito israeliano seguirà per attaccare e distruggere il nemico. Tutto accade esattamente come previsto: l'esercito nemico viene vinto e l'accampamento nemico saccheggiato. Il bottino venne diviso e a Giuditta toccarono tutti gli oggetti di Oloferne. Lei andò a presentarsi e lei dedicò al Signore, come parte del bottino a lui riservato. Con questo gesto viene evidenziata la mancanza di compiacimento di Giuditta per la riuscita della sua azione e il riconoscimento da parte sua di essere stata solo lo strumento di Dio per attuare la sua volontà. E dal momento che il vincitore è Dio, il bottino spetta a lui.

Il c. 16 inizia con il canto di Giuditta che rievoca il susseguirsi degli avvenimenti. È un inno alla gloria e alla grandezza di Dio che si è servito del braccio di Giuditta per liberare il popolo dal pericolo assiro.

Giuditta viene detta alla fine del racconto che dopo vari festeggiamenti tornò alla sua vita di tutti i giorni. Ricevette molte richieste di matrimonio che essa rifiutò rimanendo fedele alla memoria del marito. Quando morì fu sepolta vicino a lui. Tutti ricordarono sempre la sua impresa e per molto tempo nessuno minacciò più Israele.

## Una donna

8

Con l'aiuto di Dio, una semplice donna disarmata aveva conferito il rispetto a un popolo.

Secondo me, l'autore di questo libro doveva conoscere profondamente la psicologia femminile e doveva aver osservato bene il comportamento delle donne, perché in *Giuditte* si trova una descrizione precisa del "gentil sesso".

Certo, *Giuditte* può sembrare crudele, fredda, dura e coltratrice. Questi sono lati del carattere femminile che le donne hanno e che forse alle donne non piace molto che vengano messi in risalto. Ma *Giuditte*, nello stesso tempo, è temperata, decisa, intelligente, astuta, fedele di principio, ecc.; si muove ed agisce sempre modestamente, sempre conscia di essere lo strumento di Dio. Queste sono doti che di sicuro vanno riconosciute a quello che comunemente è definito "sesso debole", ma che tante volte le vicissitudini della vita hanno dimostrato essere "il sesso forte".